**III DOMENICA DI QUARESIMA**

**ANNO C**

**Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 13,1-9)***

*In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*

“Sono tre anni che vengo a cercare frutti”. Tre anni è il tempo dell’annuncio del regno di Dio, cioè ci è stato dato un tempo di conversione, in cui la misericordia si è fatta visibile, ma la misericordia apparentemente non ha portato frutto. L’annuncio spesso non porta frutto: anche a noi a volte, ci sembra di costruire qualcosa in famiglia, in comunità, ma alla fine non vediamo i frutti. I frutti intesi come opere di bene, di carità, di gioia.

E Gesù che cosa fa? Pianta se stesso nel terreno della nostra vita, si offre, dice: “Ci metto del mio, per quanto sta in me, ci metto la vita, non attendo che tu possa dare frutti, ma ci metto io la vita”. Anche il nostro terreno può sperimentare l’aridità; quante volte anche noi abbiamo detto “Non c’è più speranza nella mia vita, non ci riesco più ad andare avanti così “. Poi viene il tempo in cui il Signore ci visita e mette vigore nella nostra vita. Dio ha pazienza, Dio ci usa misericordia.

Riconosco che ho bisogno di lui perché la mia vita riprenda vigore, ho bisognoso del suo amore e che lui davvero venga a smuovere il mio terreno, perché altrimenti rischio che crescano solo erbacce.

Questa parabola fatta per noi è anche quello che noi dobbiamo fare per gli altri. Prima di metterci a criticare l’accaduto nella vita degli altri, dobbiamo accostarci e lavorare il terreno e il cuore degli altri con la misericordia.

Ci riconosciamo come terreno bisognoso di cura? Vediamo nell’altro la stessa necessità? Siamo disposti a diventare concime e nutrimento per gli altri, ad avere sguardo paziente?

Occorre vivere l’attimo presente come tempo di pazienza di Dio per noi. Occorre leggere l’amore sconfinato di Dio per noi.

Se ci riconosciamo dei salvati, se riconosciamo che Dio ha perso tempo per noi, allora la lettura sugli altri cambia, non cerchiamo più la colpa, la critica, il giudizio, ma gli avvenimenti vengono letti in una luce di pietà, di pazienza e di misericordia di Dio.